

prova coll' autorità di Velleio, di Asconio, di Appiano, di Tito Livio e dello stesso Cicerone. Ruault ha pure discussa questa materia nella sua *Animade*. XXVI (1). La testimonianza di Appiano è formale in questo rapporto, e siccome il suo racconto mette in tutta luce sì strepitoso avvenimento, così la riportiamo qui per esteso (2).

» Caio Gracco, certo dell' affezione dei plebei da
 » lui cattivati coi beneficii, volle pur conciliarsi quel che
 » chiamavasi l'ordine dei cavalieri, classe di cittadini di
 » un grado e di una dignità intermediarie tra i senatori
 » e i plebei. Con un altro decreto egli trasfuse dai se-
 » natori nei cavalieri le magistrature giudicarie, nelle
 » quali i primi colle loro venalità s'erano coperti di
 » obbrobrio. A questo effetto egli rimproverò loro gli
 » esempi recenti di tal genere di prevaricazione, quello
 » di Cornelio Cotta, l'altro di Salinatore, e finalmente
 » quello di Manio Aquilio, il conquistatore dell'Asia,
 » che aveano manifestamente comperati i giudici dai qua-
 » li erano stati assolti, del che i deputati venuti dal-
 » l'Asia ad accusarlo, e che ancora trovavansi in Roma,
 » testimonii di tanta nequizia, si erano altamente ed ama-
 » ramente doluti. Il senato, vergognandosi del rimbrotto
 » ricevuto, votò per la legge che venne poscia dal po-
 » polo sanzionata. Di tal guisa il potere giudiziario dai
 » senatori fu trasferito nei cavalieri. Pretendesi che imme-
 » diatamente dopo sanzionata la legge dal popolo Grac-
 » co abbia detto: Ho celebrato or ora i funerali al se-
 » nato: Difatti l'esperienza provò in seguito la verità di
 » questa sentenza. Attesa la giurisdizione universale che
 » acquistarono i cavalieri sopra tutti i cittadini romani
 » sia nella città che al di fuori, e sopra gli stessi se-
 » natori, per qualunque somma di denaro, per tutti i
 » casi d'infamia e di esilio, essi divennero in qualche
 » guisa i supremi magistrati della repubblica, e i sena-
 » tori si trovarono scaduti in loro confronto alla condi-

(1) Nota di Dacier sopra Plutarco.

(2) Lib. I c. III, 22; giusta la traduzione francese di Combet. Dou-
 nous, meno alcuni leggieri cambiamenti.